
La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel

The female stranger: mobility, borders and social reproduction beyond Simmel's stranger

Enrica Rigo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/tp/1307>

Editore

Marcial Pons

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2020

Paginazione: 263-275

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Enrica Rigo, « La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel », *Teoria politica. Nuova serie Annali* [Online], 10 | 2020, online dal 01 décembre 2020, consultato il 31 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/tp/1307>

La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel

Enrica Rigo*

Abstract

The female stranger: mobility, borders and social reproduction beyond Simmel's stranger

By proposing a feminist reading of the simmelian stranger, the article calls into question the gender neutrality of migration studies and interrogates the sexual nature of human mobility and its regimes of containment and segregation. The thesis presented upholds that we need to rethink 'the stranger' as a female stranger, in order to shed light on how the division between productive and reproductive space —i. e., the social and political construction of gender— conditions the governance of migration. Rather than the usual emphasis on migrant women in the supply chain of reproductive labour, the article places the notion of social reproduction at the centre of the argument with the aim to investigate, from a critical legal approach, the crucial role that social reproduction plays in mobility control.

Keywords: Migration. Social Reproduction. Mobility. Gender. Simmel.

1. La domanda sul genere dello straniero

Una delle immagini ripresa di frequente nel dibattito sulle migrazioni degli ultimi decenni è quella descritta da Georg Simmel nel celebre *Excursus sullo straniero*¹, scritto a glossa del capitolo sugli ordinamenti spaziali della società e pubblicato nel 1908 nell'opera *Sociologia*:

Non s'intende lo straniero nel senso ripetutamente toccato finora, cioè come il viandante che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane - per così dire il viandante potenziale che, pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. Egli è fissato in un determinato ambito spaziale, o in un ambito in cui la determinatezza di limiti è analoga a quella spaziale; ma la sua posizione in questo ambito è determinata essenzialmente dal fatto che egli non vi appartiene fin dall'inizio, che egli immette in esso qualità che non ne derivano o non possono derivarne².

L'essenza dello straniero è, per il sociologo tedesco, una forma specifica di relazione sociale contraddistinta dall'«unità di vicinanza e lontananza»³. Egli

* Università Roma Tre, enrica.rigo@uniroma3.it.

¹ Per l'influenza della straniera di Simmel nella sociologia, si vedano, i saggi e la sezione antologica raccolti nel testo curato da Tabboni, 1993; Marotta, 2012.

² Simmel, 1908: 821.

³ *Ibidem*.

non è estraneo alla società, bensì è un elemento del gruppo «la cui posizione immanente e di membro implica contemporaneamente un di fuori e un di fronte», al punto che l'essere straniero determina «una relazione del tutto positiva, una particolare forma di azione reciproca»⁴.

Diversamente dal canone consueto che lo descrive come usurpazione dello spazio altrui, lo straniero simmeliano convive e si riconcilia con la «possibilità simbolica di andare oltre ai propri confini»⁵ e non sorprende, pertanto, che sia stato indicato tra le concezioni che hanno precorso approcci all'immigrazione improntati all'idea di ibridazione e transnazionalismo, in contrapposizione all'abitudine di considerare le migrazioni in funzione delle comunità riceventi. Per dare conto dell'influenza di Simmel, basterebbe ricordare, a titolo di esempio, come Zigmund Bauman indichi nello straniero simmeliano colui che, rifiutando il confinamento in uno spazio altrove, mette in discussione i limiti a priori dello spazio quale espediente per giustificare la segregazione⁶. O ancora —per citare un autore in cui Simmel non è evocato esplicitamente— si può richiamare la lettura delle migrazioni del sociologo franco-algerino Abdelmalek Sayad, per il quale l'immigrazione gioca rispetto allo Stato una funzione specchio, segnandone il limite e, allo stesso tempo, la sua ragione d'essere⁷; ovvero, per utilizzare le parole di Simmel, un suo elemento immanente, la cui posizione implica contemporaneamente «un di fuori e un di fronte»⁸.

Stupisce, allora, che a tale figura non sia stata dedicata attenzione dalla letteratura sulle migrazioni in una prospettiva di genere, la quale non si è chiesta se lo straniero, *che oggi viene e domani rimane*, possa darsi indifferentemente al maschile o al femminile. È una domanda che trova legittimazione alla luce degli scritti del medesimo Simmel, in particolare dei saggi sulla cultura femminile, l'amore e la sessualità⁹, nei quali l'autore afferma che «la cultura dell'umanità non è nemmeno nei suoi puri contenuti materiali qualcosa di “asessuato”, né la sua obiettività la colloca in un al di là che prescinda dalla distinzione uomo-donna»¹⁰. Per queste stesse ragioni, lo straniero, in quanto forma di una relazione sociale e dunque prodotto della cultura, non può prescindere dalla distinzione uomo-donna.

La domanda sul genere dello straniero, così come è posta in queste pagine, si nutre del dibattito femminista sulle migrazioni che si è sviluppato negli ultimi decenni¹¹, e che ha mostrato come la questione del genere non possa essere ridotta alla semplice addizione delle donne all'interno delle migrazioni ma, al contrario,

⁴ *Ibidem*.

⁵ Morokvasic, 2003: 114.

⁶ Bauman, 1991: 59.

⁷ Sayad, 1996.

⁸ Simmel, 1908: 821.

⁹ Il riferimento è in particolare a una serie di scritti, tra cui *Weibliche Kultur* e *Das Relative und das Absolute im Geschlechter - Problem*, inizialmente pubblicati in riviste o, in versioni ridotte, nella forma di articoli di giornale, poi confluiti nel volume *Philosophische Kultur: Gesammelte Essays*, uscito nel 1911 e riedito nel 1919 e nel 1923. Per una contestualizzazione di questi scritti nell'opera di Simmel, si veda Oakes (1984).

¹⁰ Simmel, 1911a: 23.

¹¹ Per una ricostruzione recente, Pinelli, 2019.

sottoponga a critica le modalità di comprensione dei fenomeni migratori nel loro complesso. Inoltre, è una domanda attraversata dai temi degli studi critici sui confini e, in particolare, da quelli che ne hanno evidenziato la funzione di dominazione e sfruttamento¹², oltre che di esclusione. Proporla ripartendo da Simmel significa, nondimeno, prendere posizione per uno schema di comprensione che non riconduce la differenza dello straniero a una estraneità ontologica, alla sua “essenza”, bensì ne fa, con il sociologo tedesco, una questione di organizzazione della società e delle sue forme di relazione. È una domanda contestualizzata nel presente che si interroga sulla natura sessuata della mobilità umana e dei suoi regimi di contenimento, ovvero, su come la divisione tra lo spazio produttivo e quello riproduttivo condizioni il governo della migrazioni e, al contempo, su quale carica di contestazione politica porti con sé la rivendicazione della libertà di movimento. La tesi è che sia oggi necessario ripensare lo straniero in quanto *straniera*.

2. Il genere dello spazio sociale

Nonostante Simmel, nei suoi saggi, denunci chiaramente la coincidenza tra il canone dell’oggettività e l’universo maschile, egli non si pone affatto la domanda sul genere dello straniero. Si tratta, a ben vedere, di una contraddizione solo apparente, poiché vi sono pochi dubbi che lo straniero sia concettualizzato e inteso dal suo autore al maschile. Per questa ragione, porsi la domanda sul genere dello straniero significa andare oltre e, per alcuni versi, contro Simmel, seppure a partire da alcune sue considerazioni sulla dissimulazione della coincidenza tra “maschile” e “oggettivo” nella modernità. Come mostrano testualmente una serie di passi, è su tale coincidenza che, per Simmel, si radica storicamente la subordinazione delle donne nella società:

Che il sesso maschile non si limiti a una superiorità relativa su quello femminile, ma si trasformi nell’universalmente umano che governa ugualmente le manifestazioni del solo elemento maschile e del solo elemento femminile, è dovuto, con molteplici mediazioni, alla posizione di potere degli uomini. Se estremizzando si traduce il rapporto fra i sessi in quello tra padrone e schiavo, fa parte dei privilegi del padrone non ricordarsi continuamente di essere il padrone, mentre la posizione dello schiavo fa sì che egli non possa mai dimenticarla. È innegabile che la donna perda di vista il fatto di essere donna molto più raramente che non l’uomo il fatto di essere uomo¹³.

Il problema dell’identificazione tra oggettivo e maschile è ricorrente nell’opera di Simmel, tanto che alcuni temi della sociologia simmeliana sono stati letti alla stregua di un’anticipazione di un’epistemologia femminista. A una lettura attenta, ci si rende però conto che la critica che Simmel rivolge alla modernità declinata al maschile non si dipana su un piano epistemologico ma è, piuttosto, radicata in un’ontologica differenza, pre-sociale, tra uomo e donna¹⁴. In altre

¹² Il riferimento è, in particolare a Mezzadra e Neilson, 2013.

¹³ Simmel, 1911b: 92.

¹⁴ Witz, 2001.

parole, le pagine dedicate alle donne e alla cultura femminile non possono essere lette come un posizionamento che dà conto, criticamente, dell'egemonia maschile nella conoscenza e nell'esperienza del mondo; così come comporterebbe ascriverle a un'epistemologia femminista. Al contrario, seppur ammantata dietro una falsa neutralità, per Simmel l'oggettività rimane circoscritta all'esperienza del maschile, poiché è la stessa specificità femminile a rendere impossibile una declinazione dell'oggettività che la ricomprenda.

Sulla base di queste premesse, anche lo straniero se, da un lato, non può darsi secondo un'obiettività asessuata che prescinde dalla distinzione tra uomo e donna, dall'altro, non fuoriesce da un'ontologica differenza tra i sessi che lo colloca, inevitabilmente, nella sfera maschile. La differenza tra maschile e femminile si riflette, negli scritti di Simmel, in primo luogo sulla differenziazione sociale necessaria alla specializzazione del lavoro e in relazione alla quale «l'essenza femminile oppone la sua fondamentale unitarietà»¹⁵:

Così nell'essenza maschile si trova senza dubbio un elemento formale che ne prepara il culminare oltre se stessa in un'idea o norma personale e persino sovra-reale. L'autotrascendenza in ogni attività produttiva, la continua relazione con un altro da sé al quale l'uomo si dedica con il suo inserimento in lunghe serie reali e ideali, contengono in partenza un dualismo, una scissione della vita unitaria nelle forme del sopra e del sotto, del soggetto e dell'oggetto, del giudice e del giudicato, del mezzo e del fine¹⁶.

Anche la forma della relazione che lo straniero intrattiene con la società è descritta da Simmel secondo il criterio della laboriosità e della specializzazione del lavoro. La sua figura tipica è, infatti, il commerciante straniero «che in certa misura entra come *super-numerarius* in una cerchia in cui le posizioni economiche sono propriamente già occupate»¹⁷. Secondo Simmel, il commerciante —di cui l'esemplificazione principale è l'ebreo— è per sua natura straniero, dal momento che la sua intermediazione diviene necessaria quando la comunità non è più in grado di soddisfare il proprio fabbisogno attraverso ciò che produce e scambia al proprio interno.

Ricollocando dunque lo straniero negli ordinamenti spaziali della società, ciò che più rileva per la domanda sul genere dello straniero, non è tanto la circostanza che questo sia descritto al maschile dal suo autore, bensì che egli occupi uno spazio *produttivo*. L'attività del commercio è indispensabile, per lo straniero, nella misura in cui egli è privo di possedimenti fondiari; ed è questa medesima circostanza che ne determina una necessitata mobilità. Per Simmel, questa caratteristica non va intesa soltanto sul piano letterale del possesso fisico della terra, ma sul piano traslato delle risorse necessarie alla sussistenza e della conseguente appartenenza al gruppo sociale:

Lo straniero non è per sua natura un possessore fondiario —dove il fondo viene inteso non soltanto in senso fisico, ma anche in quello traslato di una sostanza vitale che è fissata, se non in un luogo spaziale, almeno in un luogo ideale

¹⁵ Simmel, 1911b: 101.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Simmel, 1908: 822.

dell'ambiente sociale—. Anche nei rapporti più intimi da persona a persona, lo straniero può dispiegare tutte le attrazioni e le capacità di significato possibili; ma finché viene sentito come straniero, egli non è per l'altro soggetto un "possessore fondiario"¹⁸.

La laboriosità dello straniero, il suo dedicarsi al commercio, ma anche all'artigianato —come Simmel indica in altri passaggi— e dunque, più in generale, allo scambio tra denaro e prestazione, sostituisce sul piano traslato quello che il possesso del fondo è per gli appartenenti originari al gruppo sociale: funge da criterio surrogatorio dell'appartenenza originaria legata al possesso della terra¹⁹. Da questo punto di vista, lo straniero non è sintomo di una estraneità radicale, come quella attribuita ai barbari nell'antica Grecia —dirà Simmel poco oltre—, bensì è espressione di una «eguaglianza di carattere nazionale e sociale, professionale o generalmente umana»²⁰.

La domanda che ci si può porre è, allora, se di tale laboriosità partecipino le donne. Come in parte anticipato, la risposta va cercata fuori dall'*Excursus sullo straniero*, più precisamente nei passaggi dove Simmel, sia nello scritto sulla cultura femminile che in quello sul relativo e l'assoluto nel problema dei sessi, argomenta in merito alla moderna divisione del lavoro come carattere della differenziazione sociale. Per il sociologo tedesco se l'elemento oggettivo (maschile) non avesse una posizione di privilegio su quello personale (femminile) la divisione del lavoro non sarebbe possibile e, a sua volta, senza divisione del lavoro diverrebbe impossibile il carattere oggettivistico dei contenuti di cultura²¹. Si badi che Simmel appare consapevole del crescente impiego delle donne in attività produttive extradomestiche. Ciò che egli afferma, seppur rivendicandola come qualità positiva, è l'impossibilità per le donne della «separazione dall'Io dai suoi centri sentimentali ed affettivi che collocano la prestazione in un ambito oggettivo»²². In altre parole, le donne sono inadatte o incapaci di determinare quell'autotrascendenza che caratterizza lo spazio sociale come spazio produttivo.

3. L'aporia dello spazio sociale produttivo

Tra le figure tratteggiate da Simmel, lo straniero è probabilmente quella meno caratterizzata per storicità²³. La tendenza a leggerlo come forma sociale paradigmatica fa sì che valga la pena continuare a riflettere sull'aporia che questa figura segnala quando lo straniero, tratteggiato al maschile, viene indicato come colui che «oggi viene e domani rimane» (enfasi mia); ovvero, quando il proble-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ È interessante notare che, tra i programmi per contrastare il cosiddetto Ostflucht, ovvero la fuga dalle zone orientali della Germania di migranti di origine polacca verso le regioni del Rhur e della Westfalia, furono imposte limitazioni sulla vendita dei beni, riservandola ai soli tedeschi, e incentivi all'acquisto delle terre per coloro che potevano dimostrare di essere etnicamente tedeschi. Per una ricostruzione storica delle migrazioni interne all'impero tedesco, Hochstadt, 1999.

²⁰ Simmel, 1908: 825.

²¹ Simmel, 1911a: 27.

²² *Ibidem*: 28.

²³ Nello stesso senso, Guareschi e Rahola, 2018.

ma concettuale che viene posto è quello della stabilizzazione dello straniero, e più in generale dei fenomeni migratori, al di là di una nomadica transitorietà. A ben vedere, si tratta di un'aporia che non riguarda solo Simmel, ma che attraversa gran parte degli studi sulle migrazioni. Lo stesso Sayad, il quale descrive magistralmente il cambio di paradigma che avviene quando le migrazioni dei singoli diventano migrazioni familiari²⁴, parla, appunto, di famiglie, in luogo di migrazioni delle donne. Non si tratta qui di disquisire sulla sensibilità di genere dell'uno o dell'altro autore, ma di chiedersi piuttosto se e in quale misura il canone di studio delle migrazioni, costruito attorno al migrante maschio, rifletta una specifica organizzazione di genere dello spazio sociale, giuridico e politico.

Descrivendo l'immigrazione algerina in Francia come una migrazione esemplare, Sayad discute l'emigrazione e l'immigrazione familiare come una fase che completa la "rottura" iniziata con l'emigrazione dell'uomo singolo e lo impegna nei confronti della società di cui entra a far parte:

Così, benché inscritta nella prima emigrazione, cioè nel comportamento del primo emigrato, l'emigrazione familiare introduce una differenza di natura. Da lavoratore presso gli altri e anche per gli altri, l'emigrato diventa genitore presso gli altri e anche (che gli piaccia o no) per gli altri, anche se l'illusione fondamentale del fenomeno migratorio spinge a stabilire l'equilibrio in modo diverso: l'emigrato-immigrato lavora anche per sé, per la sua famiglia, per il suo gruppo, per il suo paese, lavorando per gli altri²⁵.

Leggendo Simmel attraverso Sayad, lo straniero caratterizzato dal canone della fissità non è lo straniero semplicemente laborioso: colui che lavora presso gli altri e per gli altri, supplendo alla mancanza della terra con la proprio laboriosità, ovvero scambiando prestazioni con il diritto di essere ammesso o permanere nella società ospitante. Lo straniero che *domani rimane* è colui che lavora anche per sé; in altre parole, colui che, oltre a produrre, si riproduce. A essere chiamata in causa non è la mera riproduzione biologica, per cui, ovviamente, vi è la necessità di un'immigrazione al femminile, ma il complesso di attività necessarie a mantenere e perpetuare la vita intergenerazionale.

Il tema è centrale nel pensiero femminista almeno da qualche decennio, ed è quello della riproduzione sociale, intesa sia come approvvigionamento delle risorse materiali (dal cibo, al vestiario, all'abitazione, ai trasporti) sia come formazione delle capacità necessarie all'interazione sociale, incluso lo sviluppo di identità individuali e collettive in grado di avvantaggiarsi di nuove opportunità²⁶. Per tornare all'aporia che caratterizza la figura dello straniero nel canone prevalente di studi sulle migrazioni, la questione non è solo quella della sottovalutazione delle donne nello spazio sociale produttivo, ma che questo venga inteso come separato, o separabile, da quello della riproduzione sociale. Anzi, come si è già accennato, per Simmel, è la possibilità stessa di questa separazione, di questa «autotrascendenza in ogni attività produttiva», che determina l'essenza del maschile, rendendola norma "personale" e "sovrareale" che regola

²⁴ Sayad, 1985.

²⁵ *Ibidem*: 99.

²⁶ Tra gli altri, Picchio, 1999; 2003.

il rapporto «del soggetto e dell'oggetto, del giudice e del giudicato, del mezzo e del fine»²⁷.

Quella tra lo spazio sociale produttivo e riproduttivo è una separazione che attraversa l'intera organizzazione dello spazio giuridico e politico della modernità. Si potrebbe affermare —su questo, in accordo con Simmel— che si tratti di uno dei canoni, falsamente oggettivi, su cui si fondano e perpetuano le gerarchie di dominio e subordinazione tra i sessi. Riguarda, *in primis*, la separazione tra lo spazio privato e quello pubblico e la conseguente abitudine a non tenere in considerazione o a leggere come un'obbligazione naturale e gratuita l'ingente mole di lavoro svolto, principalmente dalle donne, all'interno delle mura domestiche, così come le altre forme di cooperazione sociale non immediatamente misurabili²⁸. Tuttavia, riguarda anche lo stesso diritto internazionale che, come ha messo in evidenza il rinnovato interesse della letteratura giuridica per il tema della riproduzione sociale seguito alla crisi finanziaria del 2008, struttura le sue istituzioni attorno a tale separazione, a partire dai diversi organismi internazionali che regolano i rapporti economici, da un lato, e quelli politici, dall'altro²⁹.

Tornando alla domanda sul genere dello straniero, se ciò che egli scambia per partecipare alla società, in assenza del titolo originario della terra, è la propria laboriosità, che cosa scambiano coloro che non accedono allo spazio produttivo? Coloro i quali vengono relegati in uno spazio in cui la prestazione non genera lo scambio tra equivalenti? Chi non possiede merce da vendere, così come ha a disposizione il commerciante, è costretto a scambiare il proprio lavoro: almeno a partire da John Locke, questa è una figura consueta del contratto sociale liberale³⁰. Ma cosa succede quando è il lavoro a non essere riconosciuto come tale? Come accennato, si tratta di problema centrale nella teoria critica femminista e, oggi, sempre più rilevante anche per leggere i regimi di controllo della mobilità.

4. Mobilità e riproduzione sociale

Gli studi sulle migrazioni in una prospettiva di genere hanno da tempo messo in luce la funzione che le donne hanno svolto storicamente nella riproduzione dei processi migratori. Più di recente, molte ricerche hanno concentrato l'attenzione sul contributo delle donne migranti alla riproduzione sociale su scala globale. Eleonore Kofman e Parvati Raghuram osservano, per esempio, come la globalizzazione non riguardi solo i processi produttivi ma anche quelli riproduttivi. Secondo le autrici, tra i principali fattori che determinano la migrazione delle donne vi è l'approvvigionamento di lavoro riproduttivo nei paesi di immigrazione, sia come lavoratrici domestiche per conto di terzi, sia lavorando per

²⁷ Simmel, 1911b: 101.

²⁸ Tra i testi fondamentali su questo tema, si vedano Dalla Costa e James, 1973; Fortunati, 1981; per una discussione recente, Bhattacharya, 2015.

²⁹ Sul tema, MacMillan, 2018; Alessandrini, 2016.

³⁰ Come noto, così si esprime John Locke nel *Secondo trattato sul governo*, «for a freeman makes himself a servant to another, by selling him, for a certain time, the service he undertakes to do, in exchange for Wages he is to receive». Locke, 1690: ch. VII, § 85.

le proprie famiglie nei paesi di nuovo stabilimento. Allo stesso tempo, compiti analoghi vengono svolti, dalle migranti medesime o da altre donne, a favore dei familiari ancora presenti nei paesi di provenienza³¹. Sul versante della teoria della riproduzione sociale, riproponendo e rileggendo il tema marxiano della riproduzione della forza lavoro, molte autrici guardano alla condizione delle donne migranti impiegate nel lavoro domestico e di cura come paradigmatica dell'intersezione tra gli assi di subordinazione determinati dal genere, della razza e della classe. Sara Farris, per esempio, rilegge criticamente la legge marxiana del *surplus* relativo di popolazione che, nel caso delle lavoratrici domestiche, non produce eserciti di lavoratori di riserva, ma eserciti regolari. Con la conseguenza che l'emancipazione delle donne nel mondo occidentale ha, sovente, come contropartita la subordinazione lavorativa e sociale di altre donne³², ovvero, delle migranti che prendono il loro posto nei compiti di cura e riproduzione sociale.

Entrambe queste letture apportano un contributo importante alla riflessione, non solo sull'apporto delle donne migranti alla riproduzione delle società di arrivo e partenza, ma anche rispetto alla riproduzione sociale per comprendere la struttura gerarchica delle relazioni umane³³. Il nesso tra migrazioni e riproduzione sociale può tuttavia essere osservato anche nella ulteriore prospettiva della critica del diritto, ovvero, a partire dalla critica del soggetto di diritto sottinteso alle norme giuridiche e dei rapporti di potere che lo strutturano³⁴. Da questo punto di vista, non sono pochi gli esempi che mettono in luce come la separazione concettuale tra produzione e riproduzione strutturi e determini i regimi di regolamentazione delle migrazioni, seppure mi limiterò a tratteggiarne solo alcuni.

La legislazione sul ricongiungimento familiare ne fornisce probabilmente il più immediato: al migrante che aspira a portare nel paese di immigrazione un proprio familiare viene richiesto di dimostrare il reddito necessario al mantenimento proprio e del familiare, mentre l'apporto che il familiare ricongiunto fornisce alla riproduzione del lavoratore, dalla preparazione dei pasti, al benessere del sonno, al sostegno nelle capacità relazionali, non trova riconoscimento nello schema giuridico degli ingressi³⁵. Nondimeno, è la stessa costruzione europea nel suo complesso a essere strutturata attorno alla separazione concettuale tra lo spazio produttivo e quello riproduttivo. Un esempio è l'evoluzione della disciplina relativa alla libera circolazione dei lavoratori, le cui norme, per giurisprudenza costante della Corte di Giustizia, si applicano solo «all'esercizio di attività reali ed effettive, restando escluse da questa sfera le attività talmente ridotte da potersi definire puramente marginali ed accessorie» (Levin C-53/81 del 23/03/82, Raulin C-357/89, del 26/02/1992 §13; discusse in Tuitt, 2011; 2013). Una definizione

³¹ Kofman e Raghuram, 2015: 40.

³² Farris, 2019.

³³ Anderson, 2000.

³⁴ Per un'introduzione alle teorie critiche del diritto nel dibattito italiano, Giolo e Bernardini (a cura), 2017.

³⁵ Conformemente all'art. 7, paragrafo 1, lettera c) della Direttiva 2003/86/CE relativa al diritto al ricongiungimento familiare, gli Stati membri possono chiedere di dimostrare che il soggiornante disponga di risorse stabili e regolari sufficienti per mantenere se stesso e i suoi familiari senza ricorrere al sistema di assistenza sociale dello Stato membro interessato.

dalla quale il lavoro riproduttivo, svolto principalmente dalle donne come lavoro non pagato, rimane pressoché esclusa.

Proprio guardando a queste decisioni attraverso la lente della riproduzione sociale, Patricia Tuitt ha osservato come sia stata, sovente, la femminilizzazione delle migrazioni a portare a dei passi in avanti nella giurisprudenza europea sul riconoscimento della qualifica di lavoratore e sull'accesso alle prestazioni sociali³⁶. Allo stesso tempo è possibile constatare che se, da un lato, allargando la definizione di lavoratore si conquistano nuovi spazi di cittadinanza, dall'altro, questo processo conferma che, riservare in principio la circolazione ai soli cittadini, significa riservare loro una capacità essenziale di quei processi che ne consentono la riproduzione. Conferma, in altre parole, il posto fondamentale che occupa la mobilità nell'acquisizione delle capacità relazionali e nella formazione delle identità individuali e collettive che permettono di avvantaggiarsi di nuove opportunità. Questa posizione di privilegio, riservata ai cittadini sui migranti, non è neutra rispetto al genere, bensì è, ancora una volta, tagliata trasversalmente dallo spazio della *straniera*, inteso sia nel senso letterale che in quello traslato dello spazio necessario alla propria riproduzione.

5. Riproduzione sociale, violenza e protezione

È soprattutto attraverso le categorie di migrazioni economiche e forzate, e i diversi regimi di mobilità che ne discendono, che la separazione tra lo spazio della produzione e quello della riproduzione palesa e ripropone la distinzione tra lo straniero che «oggi viene e *domani rimane*» (enfasi mia) e colui che, invece, resta ai margini, relegato in uno spazio diverso da quello in cui, per dirla con Simmel, egli è espressione di un' «eguaglianza di carattere nazionale e sociale, professionale o generalmente umana»³⁷. L'intero regime dei rifugiati e dei richiedenti protezione internazionale è stato storicamente costruito in contrapposizione all'immagine del cittadino laborioso³⁸, a partire dai regimi giuridici che limitano l'accesso al lavoro per i richiedenti asilo, o rendono complesso il passaggio dallo *status* di richiedente protezione a quello di migrante lavoratore, ai regimi discorsivi che rappresentano la profuganza come una condizione parassitaria, un onere per gli Stati riceventi e i loro sistemi di assistenza sociale. La condizione del richiedente protezione internazionale è concepita e disegnata dal diritto come *transitoria*, destinata a concludersi attraverso programmi di ricollocamento o ritorno in patria o, al limite, con la naturalizzazione, che viene facilitata una volta acquisito lo *status* di rifugiato. A riprova, si può osservare con Ruvi Ziegler³⁹ che, benché i rifugiati siano in principio protetti dall'espulsione dal paese ospitante e non sia dato sapere quando le condizioni che fondano la protezione verranno meno, il diritto di voto dei rifugiati alle elezioni politiche è un tema pressoché assente dai dibattiti pubblici.

³⁶ Tuitt, 2013.

³⁷ Simmel, 1908: 825.

³⁸ Per una ricostruzione storica, Salvatici, 2015.

³⁹ Ziegler, 2017.

Difficile dire se la transitorietà in cui viene costretta la protezione internazionale preceda o segua, dal punto di vista logico e storico, le limitazioni nell'accesso al lavoro e le restrizioni nei passaggi da un regime giuridico all'altro delle migrazioni. Difficile dire, in altri termini, se lo straniero che non è concettualizzato come colui che è destinato a rimanere sia causa o effetto della sua marginalizzazione dallo spazio produttivo.

Anche rispetto alla distinzione tra migrazioni economiche e forzate è pertanto pertinente riproporre la domanda sul genere dello straniero, nella misura in cui questa sia intesa come una domanda sulla forma sessuata che struttura i rapporti sociali. Significativi risultano, in merito, alcuni passaggi del saggio sulla cultura femminile dove Simmel descrive e discute la particolare vulnerabilità delle donne che, per il sociologo tedesco, non deriva da una loro natura più delicata o più debole, bensì dall'impossibilità per la donna di separarsi dalla propria essenza psichica e di vivere rapporti impersonali:

Su questa particolare complessione, piuttosto che su una struttura più limitata e più debole dei singoli elementi psichici, potrebbe anche basarsi la maggiore sensibilità, la vulnerabilità delle donne. La mancanza di differenziazione, la conclusa unitarietà della loro essenza psichica, non consente, per così dire, che l'aggressione resti localizzata e limitata⁴⁰.

Se, per un verso, torna in gioco la differenza ontologica tra maschile e femminile, per l'altro, la "vulnerabilità" delle donne, non è ricondotta da Simmel a una qualità fisica o psichica, ma piuttosto a una loro particolare "posizione" indifferenziata che, come si è già argomentato, è strettamente correlata a una specifica posizione sociale, *indifferenziabile* rispetto alle attività dello spazio produttivo. La violenza ha dunque effetti diversi in relazione all'organizzazione dello spazio: differenziabili e limitati in quello della laboriosità produttiva del maschile, pervasivi e non soggetti a limiti in quello indifferenziabile del femminile e che, a questo punto dell'argomentazione, possiamo indicare anche come lo spazio riproduttivo.

Quello della pervasività della violenza è un tema che trova ampio spazio nei dibattiti femministi⁴¹. Ciò che rileva in questa sede è che lo straniero che non è destinato a rimanere, colui che il diritto caratterizza attraverso un regime di prevalente transitorietà, è altresì definito dalla violenza sotto un duplice aspetto: per un verso, la violenza pervasiva sottintesa alla nozione di migrazioni forzate, per l'altro, quella che chiama in causa una risposta pervasiva del diritto a loro protezione.

Come sottolinea l'internazionalista Bhupinder Chimni⁴², lo stesso utilizzo dell'espressione *migrazioni* forzate rivela, non senza ambiguità, come l'intento dell'agenda politica non sia quello di estendere a soggetti ulteriori il regime di accesso dei rifugiati. Al contrario esso produce l'effetto di allargare l'ambito di intervento delle misure di protezione, sia nel senso letterale, per cui i regimi di

⁴⁰ Simmel, 1911a: 34.

⁴¹ Per una ricostruzione recente si rimanda a Re, Rigo e Virgilio, 2019.

⁴² Chimni è tornato più volte sul tema; si veda in particolare Chimni, 2009, 2018.

controllo della mobilità vengono spostati oltre i confini nazionali, sia in quello traslato che li vede estendersi dal controllo della circolazione a un controllo pervasivo che riguarda ogni aspetto della vita delle e dei migranti. Ne sono esempi i campi, formali e informali, che nascono in risposta alle “emergenze umanitarie” per l’afflusso di profughi, le misure di protezione per le vittime di tratta, i centri di detenzione per migranti in attesa di espulsione o quelli di trattenimento e ricezione per coloro che sono in attesa di una risposta sulla domanda di protezione⁴³.

Ancora una volta, la distinzione tra lo spazio produttivo e quello riproduttivo emerge come una chiave di interpretazione fondamentale per leggere i regimi della mobilità. Coloro che sono tenuti ai margini del primo, non solo, non sono nella posizione di aspirare a quella che Simmel indica come eguaglianza di carattere nazionale, sociale e professionale, ma sono espropriati dalla possibilità di decidere su ambiti fondamentali della propria vita. Ciò che li lega alla società non è, infatti, lo scambio reciproco tra la prestazione laboriosa e il diritto a rimanere, la surrogata del possesso della terra che definisce la comunità originaria — per richiamare ancora la figura dello straniero — ma, bensì, un’obbligazione che rimane legata alla sfera dell’umanitarismo e le cui prestazioni non sono determinate. Vale a dire, quell’obbligazione che, per esempio, Thomas Hobbes individua tra chi riceve in grazia la vita e colui che glie ne fa grazia, e che il filosofo indica come obbedienza assoluta, poiché «Chi si obbliga [...] ad obbedire ai comandi di qualcuno prima di sapere quello che gli si ordinerà, è tenuto ad eseguirli semplicemente senza alcuna restrizione»⁴⁴.

6. La straniera come paradigma delle migrazioni contemporanee

La tesi secondo la quale sia oggi necessario guardare allo straniero in quanto *straniera* si è strutturata nel corso dell’argomentazione attorno a due tesi complementari. Da un lato, in linea con un approccio consueto del femminismo giuridico, essa conferma la necessità di smascherare la falsa neutralità dei regimi di controllo delle migrazioni e interrogare criticamente quali funzioni assolva la natura sessuata dei confini mascherata da “oggettività”. Dall’altro, rivendicando il ruolo della mobilità quale componente essenziale della riproduzione sociale, è possibile mettere a nudo la violenza che si dispiega nel governo delle migrazioni, al di là della faccia benevola dietro la quale i confini si mascherano quando alla funzione del controllo affiancano quella della protezione: delle comunità e delle culture dei paesi di destinazione, ma anche delle e dei migranti considerati vulnerabili, per utilizzare un termine oggi sempre più consueto nel diritto.

La forma sociale dello straniero simelliano, nella sua unità di vicinanza e lontananza, ha potuto fungere da forma paradigmatica del canone di studi delle migrazioni che hanno attraversato il Novecento anche grazie all’occultamento della domanda sul loro genere. L’iscrizione allo spazio produttivo delle migrazioni economiche, la necessità di scambiare la prestazione laboriosa come surrogata dell’originario possesso della terra e, al contempo, la marginalizzazione da tale

⁴³ Per una discussione, si consenta il rimando a Rigo, 2018.

⁴⁴ Hobbes, 1642: 240.

spazio delle migrazioni forzate, non è neutra rispetto al genere. Essa ripropone una distinzione concettuale tra produzione e riproduzione che se, da un lato, conferisce priorità alla prima, dall'altro, inesorabilmente naturalizza e svaluta la seconda. Si tratta di un paradigma che la critica femminista ha da tempo messo in crisi, e che oggi appare come una lente fondamentale anche per leggere i regimi di governo della mobilità umana. Come ha ben mostrato Sivia Federici in uno dei testi fondamentali del femminismo⁴⁵, il controllo sulla riproduzione sociale attuato sul corpo delle donne fa parte del processo storico di espropriazione dei lavoratori dai loro mezzi di sussistenza; di tale processo è, oggi, sicuramente parte il controllo sulla mobilità delle donne e degli uomini migranti.

Bibliografia

- Alessandrini, D. (2016). *Value Making in International Economic Law and Regulation. Alternative Possibilities*, Abingdon-London, Routledge.
- Anderson, B. (2000). *Doing the Dirty Work: The Global Politics of Domestic Labour by Bridget Anderson*, London, Zed Books.
- Bauman, Z. (1991). *Modernity and ambivalence*, Cambridge, Polity Press.
- Bhattacharya, T. (2015). *Introduction: Mapping Social Reproduction Theory*, in Bhattacharya, T. (a cura) *Social Reproduction Theory: Remapping Class, Recentering Oppression*, London, Pluto Press.
- Chimni, B. (2009). *The Birth of a Discipline: from Refugee to Forced Migration Studies*, in «Journal of Refugee Studies», 22, 11-29.
- (2018). *Global Compact on Refugees: One Step Forward, Two Steps Back*, «International Journal of Refugee Law», 30, 4: 630-634.
- Dalla Costa, M., James, S. (1973). *The Power of Women and the Subversion of the Community*, Bristol, Falling Wall Press.
- Farris, S. (2019). *Social reproduction and racialized surplus populations*, in Osborne, P., Alliez, E., Russel, E. J. (a cura), *Capitalism: concept, idea, image. Aspects of Marx's Capital today*, London, CRMEP Books.
- Federici, S. (2004). *Caliban and the Witch*, New York, Autonomedia.
- Fortunati, L. (1981). *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Padova, Marsilio.
- Guareschi, M., Rahola, F. (2018). *Introduzione*, in Simmel, G., *Sociologia*, Milano, Meltemi Press.
- Hobbes, Th. (1642), *De Cive*, tr. it. Torino, UTET, 1959.
- Hochstadt, S. (1999). *Mobility and Modernity: Migration in Germany, 1820-1989*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Kofman, E., Raghuram, P. (2015). *Gendered Migrations and Global Social Reproduction*, Hampshire-New York, Palgrave.
- Locke, J. (1690). *Secondo trattato sul governo. Saggio concernente la vera origine, l'estensione e il fine del governo civile*, tr. it. Milano, Rizzoli.
- MacMillan, F. (2018). *Critical Law and Development*, in Christodoulidis, E., Dukes, R., Goldoni, M. (a cura), *Research Handbook on Critical Legal Theory*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Marotta, V. (2012). *Georg Simmel, the Stranger and the Sociology of Knowledge*, in «Journal of Intercultural Studies», 33, 6: 675-689.

⁴⁵ Federici, 2004.

- Mezzadra, S., Neilson, B. (2013). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, tr. it. Bologna, Il Mulino, 2014.
- Morokvasic, M. (2003). *Transnational mobility and gender: a View from Post-Wall Europe*, in Morokvasic, M., Erel, U., Shinokazi, K. (a cura) *Crossing Borders and Shifting Boundaries. Vol. I: Gender on the Move*, Wiesbaden, Springer.
- Oakes, G. (1984). «The Problem of Women in Simmel's Theory of Culture», in Oakes (ed.) *Georg Simmel: On Women, Sexuality and Love*, New Haven-London, Yale University Press.
- Picchio, A. (1992). *Social Reproduction: The Political Economy of the Labour Market*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- (2003). *Macroeconomic Approach to an Extended Standard of Living*, in Picchio, A. (a cura), *Unpaid Work and the Economy: A Gender Analysis of the Standards of Living*, Abingdon-New York, Routledge.
- Pinelli, B. (2019). *Migranti e Rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Milano, Raffaello Cortina.
- Re, L., Rigo, E., Virgilio (2019). *Le violenze maschili contro le donne: complessità del fenomeno ed effettività delle politiche di contrasto*, in «Studi sulla questione criminale», 1-2: 9-34.
- Rigo, E. (2018). *Migration, Knowledge, Production and the Humanitarian Agenda in Times of Crisis*, in «Journal of Modern Italian Studies», XXIII: 4, 508-521.
- Salvatici, S. (2015). *Nel nome degli altri. Storia dell'umanitarismo internazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Sayad, A. (1985). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, tr. it. Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- (1996). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, tr. it. Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- Simmel, G. (1908). *Soziologie. Untersuchungen über die formender Vergesellschaftung*, tr. it. *Sociologia*, Milano, Meltemi, 2018.
- (1911a). *Weibliche Kultur*, tr. it. in *Cultura femminile*, Milano, Mimesis, 2016.
- (1911b). *Das Relative und das Absolute im Geschlechter - Problem*, tr. it. in *Filosofie dell'amore*, Milano, Donzelli, 2001.
- Tabboni, S. (a cura) (1993). *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria antropologica*, Milano, Franco Angeli.
- Tuitt, P. (2011). *From the state to the Union. International Law and the Appropriation of the new Europe*, in Johns, F., Joyce, R., Phauja, S. (a cura di), *Events: The Force of International Law*, Abingdon-New York, Routledge.
- (2013). *Women, Migration and the Constitutional Underpinning of the European Union*, in *The Ashgate Research Companion to Feminist Legal Theory*, Farnham-Burlington, Ashgate.
- Witz, A. (2001). *Georg Simmel and the Masculinity of Modernity*, in «Journal of Classical Sociology», 1:3, 353-370.
- Ziegler, R. (2017). *Voting Rights for Refugees*, Cambridge, Cambridge University Press.